

Giornale di Sicilia 17 Aprile 2010

Dell'Utri: io senatore per difendermi E il pg chiede una condanna a 11 anni

PALERMO. Si è perso la richiesta di condanna da parte del procuratore generale per un pezzo di sfincione a Porta Carbone. Non c'era, in aula, Marcello Dell'Utri, mentre Nino Gatto, il rappresentante dell'accusa, chiedeva ai giudici della seconda sezione della Corte d'appello di Palermo di condannarlo a undici anni di carcere. «Tanto, può dire quello che vuole - commenta il senatore del Pdl -. Parla di un personaggio che non esiste. Non c'è, proprio non esiste il personaggio che hanno costruito in questo processo». Undici anni, due in più della condanna di primo grado: tanti quanti ne avevano chiesti i pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, che, nonostante la sentenza del tribunale avesse accolto quasi del tutto le loro tesi, avevano poi presentato l'appello incidentale, proprio per ottenere l'aumento di pena. «E Dell'Utri è veramente meritevole di un aggravamento di pena - ha spiegato ieri Gatto - perché a un appartenente alle forze dell'ordine che rispondeva dello stesso reato, il concorso in associazione mafiosa, furono inflitti dieci anni per un'infedeltà allo Stato che durò molto di meno. Dell'Utri invece è vicino alla mafia da almeno un trentennio».

Il pg quel processo all'«appartenente alle forze dell'ordine» lo seguì in prima persona, ottenendo il riconoscimento della colpevolezza: il nome non lo fa, perché, da magistrato e da uomo, «mi addolora la condanna», ma è evidente il riferimento all'ex numero tre del Sisde Bruno Contrada. Dell'Utri è un'altra storia: l'imputato non è un servitore dello Stato infedele. È diventato parlamentare soltanto quando è cominciata la sua vicenda giudiziaria, nel 1996, e ieri ha ribadito quella che suona quasi come una rivendicazione di status: «Io sono deputato solo per difendermi dal processo. Faccio il senatore per legittima difesa, perché sono imputato a tempo pieno... Quando questa storia finirà lascerò tutte le cariche, purché mi lascino in pace». E ai cronisti, che gli facevano osservare che tutto ciò è molto poco edificante, a fronte delle migliaia di imputati che non godono delle garanzie di deputati e senatori, Dell'Utri ha replicato secco: «Io mi difendo da un attacco politico, perché il mio è un processo politico. Alla riforma della giustizia ci sarà da mettere mano al più presto».

Gatto ieri, davanti al collegio presieduto da Claudio Dall'Acqua, a latere il relatore Salvatore Barresi e Sergio La Gommare, ha sostenuto la validità della sentenza pronunciata dalla seconda sezione del Tribunale di Palermo, Fl 1 dicembre del 2004. Ma ha parlato anche degli elementi emersi nel processo d'appello, cominciato il 29 giugno del 2006 e ancora ben lungi dal terminare (se ne parlerà non prima di un paio di mesi): innanzitutto le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, che ha parlato del presunto patto tra i boss Graviano e Silvio Berlusconi, mediato da

Dell'Utri, durante il periodo delle stragi, per far cessare gli attacchi allo Stato e dare il via a una nuova stagione politica. Altri elementi non sono entrati nel processo per motivi formali e procedurali, «ma è emersa una personalità quanto mai negativa dell'imputato, capace di inquinare le prove, come ha dimostrato la vicenda della calunnia nei confronti di tre pentiti, oggetto di un altro dibattimento».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS